

# Pagella da post-elementare

In questi giorni, in quasi tutte le scuole del nostro paese si stanno svolgendo gli scrutini del primo trimestre. La nostra attenzione è naturalmente rivolta a quanto succede nelle prime classi della nuova scuola media. Per il resto, tutto continua secondo i vecchi metodi arretrati o burocratici.

Nella prima classe della nuova scuola media le cose dovrebbero andare diversamente se tra i fini della nuova istituzione c'è anche un diverso criterio di valutazione, un diverso tipo di rapporti fra gli insegnanti e con gli alunni. Invece, la sola novità che ci viene segnalata riguarda la pagella per gli alunni delle nuove classi.

La pagella da post-elementare per gli alunni della prima media è un altro elemento di questa impostazione. Non saremo certo noi a suggerire di sottoporre la valutazione a un giudizio globale unitario e completo per ciascun alunno, come previsto nella proposta di legge Donini-Lupatini: ma non è certo infundato il voto della storia e della geografia, sulla scia di quanto è prescritto per la scuola elementare, che ci si avvicina all'uno o all'altro dei due importanti obiettivi.

Un elemento ben più drammatico sta manifestandosi con particolare acutezza proprio in occasione di questi scrutini della nuova prima media, e riguarda la

sorte riservata, fin da questa prima classificazione, a tanti ragazzi che i loro insegnanti hanno trovato spesso gravemente impreparati e che con l'istituzione della nuova scuola media e la progressiva espansione scolastica accedono al secondo gradino della istruzione obbligatoria. Sono, spesso, ragazzi che vivono nei più miserevoli ambienti, che non hanno nessuno a casa che li possa aiutare nei loro studi, che non hanno dietro le spalle una tradizione di cultura: non sono ragazzi a naturalmente meno dotati, come è detto nella stessa relazione della commissione di indagini con una evidente venatura classista; sono ragazzi che per le loro condizioni fanno più fatica degli altri a conquistare quanto è loro diritto di apprendere insieme agli altri, che ancora pazano le conseguenze di una divisione di classe e della fondamentale insufficienza della scuola primaria che per la debolezza dei suoi programmi, per l'angustia del suo respiro educativo non assolve il suo compito primo: strappare dallo stato di inferiorità ambientale migliaia e migliaia di ragazzi, superare le disuguaglianze di partenza, creare le condizioni per lo sviluppo di una istruzione unitaria.

Ecco quindi balzare in primo piano le carenze tradizionali della scuola primaria e le carenze della nuova scuola media in ordine ad alcune fondamentali

istituzioni. Quando noi comunisti ci batiamo per la realizzazione della scuola integrata o a tempo pieno, o per la istituzione di classi di aggiornamento e di recupero, non poniamo solo dei problemi strutturali, ma poniamo delle condizioni per superare le stesse divisioni di classe che tuttora pesano in una scuola formalmente unica e quindi per realizzare il principio unitario dell'istruzione comunista.

Anche se il ministro della P. I. ha mandato delle circolari per la valorizzazione dei consigli di classe o per la istituzione limitata del doposcuola, non è con quel metodo e con quel linguaggio che si esprime una volontà politica di rinnovamento in realtà, c'è un nesso abbastanza trasparente tra la tendenza a concepire in termini di perfezionamento la base comune dell'istruzione nella scuola dagli undici ai quattordici anni e lo stesso impegno politico per la realizzazione di quegli istituti che sono previsti dalla stessa legge istitutiva e dagli stessi programmi.

Tuttavia, la consapevolezza del pericolo in cui la nuova scuola media si trova, la consapevolezza che il suo decadimento culturale giuoca solo alle tendenze conservatrici che puntano su tutti gli elementi di remora, non deve spingere gli insegnanti democratici ad una spe-

# la scuola

## Quattro «diari» inediti della scuola di San Gersolè

# «DUCE, DUCE

## alla fame ci conduce»

Dalla nostra redazione

FIRENZE, gennaio. SAN GERSOLÈ. È un gruppo di case a pochi chilometri da Firenze; una scuola elementare famosa, conosciuta da molti, in Italia e fuori. Qui è cominciata l'esperienza pedagogica di Maria Maltoni, insegnante delle elementari, quaranta anni or sono.

Scritti San Gersolè sono stati scelti libri (l'ultimo in ordine di tempo è uscito recentemente per i tipi di Einaudi): è il libro della natura, attualissimo per il modo con cui la Maltoni ha

scuola media, va sotto il nome di Osservazioni ed elementi di scienze naturali, articoli e saggi su riviste specializzate; ma nessuna — come ha confermato la stessa Maltoni — ha pubblicato i diari che i bambini di San Gersolè hanno scritto sulla guerra, sul fascismo.

«Durante il periodo fascista — ci ha detto la Maltoni — evitavo, per quanto possibile, di far parlare ai bambini di fascismo, per non far sopportare alle famiglie rappresaglie da parte dei padri e dei gerarchi (questi, spesso e volentieri, mettevano le mani sui diari dei ragazzi).

«Non sempre ci riuscivo. E l'antifascismo dei contadini, degli operai di San Gersolè

e dei paesi vicini, prevaleva sulla mia prudenza. I bambini, andando a scuola, canterellavano: "Duce, Duce, alla fame ci conduce..."»

«I diari che seguono il abbiamo scelti fra i tanti che sarebbero meritevoli di essere pubblicati. L'ultimo è quello di un bambino che, quindici anni fa, ha descritto una manifestazione popolare contro il Patto Atlantico. Gianfranco Pintore



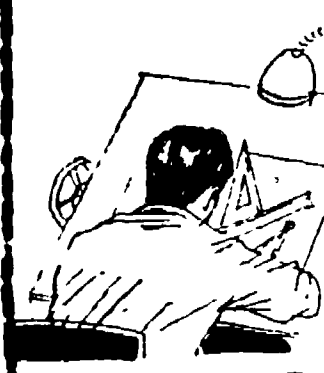

## L'esperienza

## pilota»

## dell'IRI

## va superata

**CORSI PROFESSIONALI FINANZIATI dal M.L.**

 AGRICOLI 2.400	 COMMERCIO 1.200	 INDUSTRIA 4.200	 APPRENDISTI 18.300
--	---	---	---

Il ministero del Lavoro finanzia ogni anno circa 26 mila corsi, con la spesa di molti miliardi; ma ad essi partecipano le aziende e le università. Ecco i corsi a partecipazione fra i 1.100 pseudo scolastici: per l'agricoltura, ad esempio, vi sono corsi a 2.400 coristi, finanziati come tali, ma che si riducono spesso a un puro pretesto. Nell'insieme, la parte affidata agli enti pubblici è una minoranza (l'INAPLI), ad esempio, ha 92 centri, dei 756 del settore industria, e prende meno del 10% degli stanziamenti.

# PREPARANO UOMINI-ROBOT LE SCUOLE INTERAZIENDALI

Una Spa (l'IFAP) e 20 miliardi - La «tecnologia di ramo»: un ampliamento del tradizionale insegnamento di mestiere - Il settore dei corsi professionali è un vicolo cieco

«C'è una società, nel Gruppo IRI, che non produce merci o servizi, produce operai qualificati...» È l'IFAP: IRI, formazione e addestramento professionale. I corsi cominciano al capitolo del documentario sui trent'anni dell'IRI. Con un linguaggio ormai naturale, in un ambiente dove la Società per azioni con la S maiuscola è considerata cellula, prototipo della società umana, viene presentata una iniziativa che rappresenta un po' il punto di arrivo del processo abnorme di sviluppo dell'istruzione in Italia. L'IFAP comincia a differenziarsi da una miriade di altre iniziative aziendali o di enti religiosi, dal vuoto dell'iniziativa pubblica in un campo — quello della formazione diretta per il lavoro — immediatamente influenzato dalle trasformazioni economiche e da queste fortemente sollecitato nell'ultimo decennio. L'IFAP è il punto di arrivo di una teorizzazione, la scelta di un metodo e di un complesso di fini costituenti una problematica che gli stessi organismi religiosi e padronali stanno sviluppando solo ora, con un certo ritardo.

Costituita nel 1961 con l'appoggio dell'IRI, l'IFAP è finanziata dal Gruppo, della RAI e dell'Alitalia, l'IFAP ha oggi un programma scolastico per la spesa di oltre 20 miliardi, che si distribuisce fra i livelli medio e universitario. Al livello medio ha già il programma edilizio registra qualche ritardo) sei grandi centri interaziendali — costeranno da 1.500 a 2.000 milioni ciascuno a Milano, Trieste, Genova, Terni, Napoli e Taranto, attraverso i quali ci si propone di diplomare 1.200 giovani ogni anno e di «aggiornare» un migliaio

di operai già in produzione. Ha iniziato, quest'anno, i corsi biennali per formare una leva di «tecnici superiori» in quattro sedi: Milano e Napoli (con appoggio agli Istituti Feltrinelli e Fermi, ma condotti direttamente dall'IRI), Genova e Taranto presso il CIFAP, dove sono stati iscritti 300 neo diplomati. Ha in funzione dal 1961, a Roma, un Centro per lo studio delle funzioni direttive.

## Programmi su misura

Ci soffermeremo solo sui centri scolastici interaziendali. La loro ubicazione, dimensione e ordinamento sono stati decisi al termine di una complessa rilevazione socio-economica degli ambienti, i cui risultati non sembrano avere influenzato minimamente il risultato finale: un completo adeguamento, cioè, delle scuole al cosiddetto «fabbricato» interaziendale. Ciò era scontato, dal momento che l'iniziativa partiva da un raggruppamento industriale, oppure no? Trattandosi di aziende a capitale statale, sembrerebbe ovvio che le nuove scuole andavano programmate in armonia e sotto la direzione degli organi di istruzione pubblica, in relazione ai bisogni totali delle città in cui sorgevano.

Le scuole interaziendali, così come sono, accolgono i giovani al termine delle scuole dell'obbligo e li immettono in un corso biennale, il cui scopo è di fornire una conoscenza della tecnologia di ramo e gli elementi più concreti del mestiere.

di orientamento alla scelta del ramo; il secondo, della durata di 14 mesi, serve per la formazione professionale di base, gli ultimi 4 mesi sono esclusivamente dedicati al perfezionamento del mestiere specifico.

I corsi vengono determinati, per tipo e numero di ammessi, in rapporto al presunto fabbisogno delle aziende; l'itinerario delle scuole riproduce, in certi casi, le condizioni stesse del reparto di fabbrica, rendendo minimo o nullo lo scarto fra ambiente scolastico e ambiente di lavoro.

Queste soluzioni sono ideali rispetto a determinate richieste dell'industria. Ma l'aspetto che più ha richiamato l'attenzione è il proposito di insegnare la tecnologia più che il mestiere, di cui l'industria sottolinea il valore di prospettiva in una visione di rapidi progressi della tecnica e il pedagogista il valore culturale moderno. Di fronte alle posizioni della Confindustria che, in una comunicazione del 10 gennaio scorso, rilevava che gli Istituti professionali di Stato impartiscono «una elevazione rispetto ai compiti che normalmente vengono affidati all'operaio qualificato» nei corsi professionali per la meccanica, vi è indubbiamente un progresso, di cui però non debbono sfuggire due limiti fondamentali: l'impossibilità di innestare, contemporaneamente, gli insegnamenti tecnologici e di mestiere al 14.mo anno e di esaurirli in un biennio; l'accentuata finalizzazione professionale che riduce gli insegnamenti teorici a una funzione meramente strumentale dell'apprendimento del mestiere. La tecnologia di ra-

## Il domani dell'operaio

Tutti i corsi professionali sono attualmente, dal punto di vista scolastico, un vicolo cieco, sono cioè chiusi verso l'alto; un passo in avanti non si fa che riconducendo questo settore nell'ambito della scuola pubblica, come è stato anche una iniziativa d'avanguardia come quella dell'IRI. Viene fatto di tutto, oggi, per dimostrare che questo contrasterebbe con le esigenze immediate dell'industria, con la qualificazione di grandi masse di lavoratori, ecc. — dando per scontato, da emergenza, che non sia possibile organizzare regolari scambi fra aziende e scuole, regolando poi l'ingresso del giovane nell'azienda in maniera migliore dell'attuale.

Renzo Stefanelli

## L'«ADUNATA»

Oggi, tornato dall'Impruneta, la mia mamma mi ha detto:

— Guarda che ora hai fatto, oggi!

— Se aveste fatto quello che si è fatto noi, avreste fatto tardi anche voi!

— Cosa avete fatto? Un'altra volta non il mondo più!

Giunti all'Impruneta ci hanno portato in Piazza Nuova, ci hanno fatto stare mezz'ora fermi e poi ci hanno fatto girare due volte la Piazza Nuova, dopo siamo venuti alla messa e tutto il tempo in piedi; poi siamo andati a portare la corona al parco della Rimembranza. Siamo tornati in piazza e poi siamo andati in trattoria. Il giorno precedente la Ballata di Impruneta ci portò, ritornati in piazza, ci hanno dato la libera uscita.

— Per dire la verità vi potevano mandare via più presto e se avevano intenzione di farvi fare tardi così, vi potevano riportare in automobile.

— Che lo sapete d'ora? Il comune non vuole spendere nulla per gli altri.

— Desistiamo, la minestra diventa un muro.

FRANCESCO BETTINI

## COME SIAMO RIDOTTI!

Siamani io e Amedeo siamo andati a prendere i giracapi nel bosco. Siamo arrivati e ci è visto in fondo al campo una spianata di bianchi, siamo andati laggiù e ce n'era molto noi ci siamo buttati a coglierli e si strappavano foglie e tutto. Mentre si coglievano si è sentito lì, nella strada, vicino al cancello del Naldini c'era un uomo che diceva: «Vai via, zai!» Noi si son lasciati i fiori che ci era colti e siamo corsi al muro della strada. Si è visto una donna con un bambino e un braccio che gli dava poppa e da un braccio teneva una panierina e dentro c'erano dei santini e delle buste di borotalco che le vendeva. Era una donna tutta sudicia, con un vestito che le arrivava ai piedi, tutto rotto e con tante toppe, tricolore, gialle rosse e da gli strappi del vestito le si vedeva una sottana lercia, nera come carbone. Aveva un ceceo, anche quello sudicio, che copriva il bambino; era una donna alta e parlava che non s'intendeva quasi nulla. Aveva tutti i capelli spargati. Sul cancello del Naldini c'era un uomo e un ragazzo e diceva a quella donna:

— A direi che non ho niente?

— E quella donna, tenendone il capo: — Sì, qualche cosa ci avete, un pezzettino di pane per mangiarlo io, per vedere se è un pochino più di latte a questo bambino? E da ieri a mezzogiorno che non mangio nulla, via, datemi qualche cosa!

Quell'uomo: — Sìh! Ci ha un pezzo di pane? L'ho a tessere anch'io, i che vi?

— E quella donna volando, arrabbiata: — Ma voi siete un contadino, voi un pezzettino di pane di più ce farete?

Quel ragazzo che era con quell'uomo, guardava noi facendoci i versacci, col dito in bocca.

Povera donna, sarà una stoffata che non avrà un tetto per ripararsi e con una fame in corpo da lupi. Quel bambino che poppava, si vedeva che succhiava per vedere se veniva il latte, ma non veniva nulla perché ha detto quella donna che non aveva mangiato da ieri l'altro a mezzogiorno, e si succhiava dal capezzolo e poi si riprovava a risucchiare e con le mani strizzava la poppa, ma era inutile, e la sua mamma gli diceva: «Mi fai male» — e gli levava le mani dalla poppa.

Io tra me e me dissi: — Poveri noi, come siamo ridotti!

E quella donna seguitava: «Un po' di patatine, qualche fagiolo, nulla?»

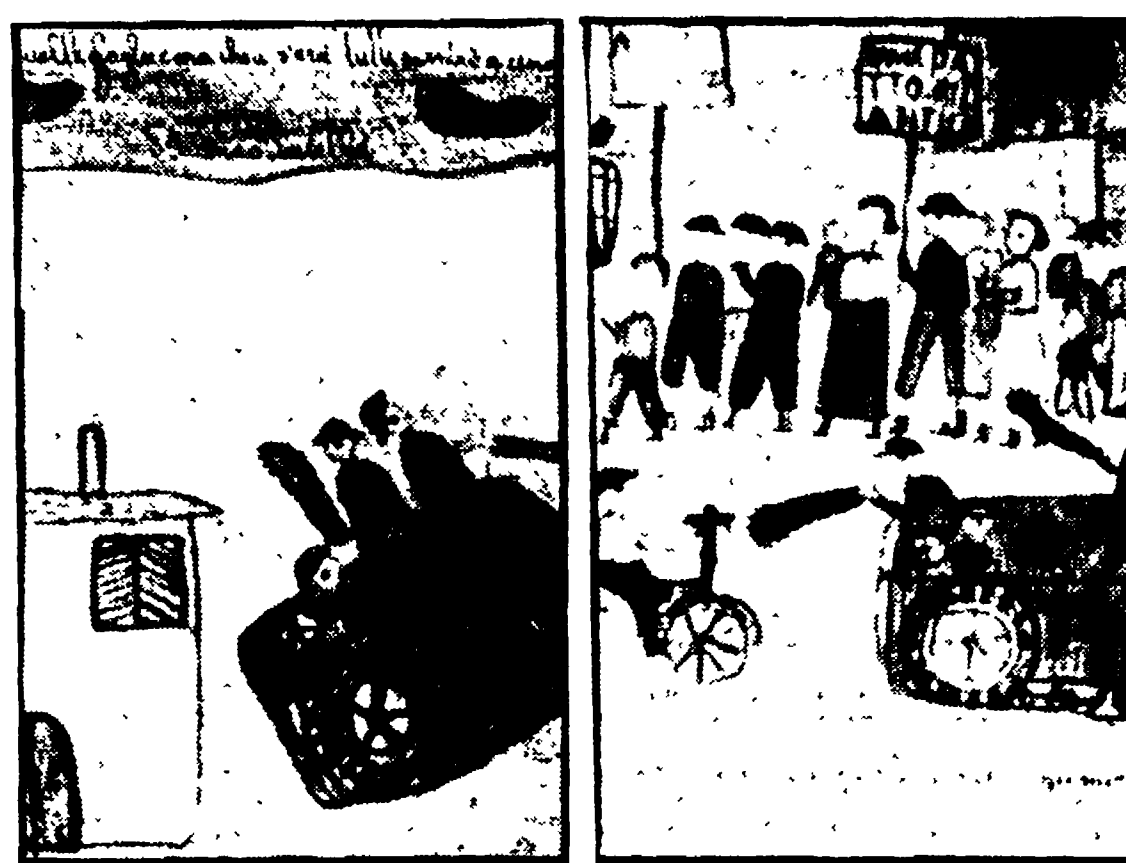
Quell'uomo: — Non ci ho nulla!

Poteva dargli qualcosa. Le domandò se voleva soldi, ma lei i soldi non li voleva. Quel bambino, quando ha visto che non gli veniva il latte, ha cominciato a piagnucolare e la donna si è messa a cullarlo mandandolo in qua e là come fa la Milena a cullare il bambolotto al teatrino e il bambino chiudeva gli occhi e piano piano si addormentava.

Quell'uomo andò via senza darle nulla e andò via anche la donna e mentre camminava diceva: — Mi poteva dare qualche cosa di fagiolo d'un cane!

Noi si ritornò a cogliere i giracapi.

LUCIANO MINIATI



## LA MORTE DEL LANZINI

Ieri sera verso buio venne il Bardazzi di Valiano a cercare del fattore. E' un contadino della nostra fattoria che sta vicino al Lanzini, ma in famiglia dove morì quell'uomo a Colignola di una granata Pioveva e il mio babbo e il Fanfani erano venuti via dall'orto perché non potevano lavorare e si erano ammantati fino all'osso. Si misero a sedere sulla panca sotto la loggia dove ci s'era anche io e il Bardazzi. Il Fanfani, guardando il cielo, disse: «Guarda che straloni ieri, vuol piovere tanto se un mi sbaglia!»

Il mio babbo, lavandosi le mani perché le aveva tutte terrose (era stato a piantare l'insalata): «Questo farabutto di tempo poteva aspettare un altro pochino, almeno finiva di piantare due solchi!»

Il Bardazzi: — O Moro, semini l'insalata riciccolata?

Il mio babbo, ridendo: — Noh, pianto quella con la permonea. — Noi si cominciò a ridere. Il mio babbo disse al Bardazzi: «Quel giovanotto di Lanzini è sempre malato?»

Bardazzi: — No, ma ora son tutti disperati perché hanno saputo che quello morto non è morto per una granata, ma lo hanno fucilato i tedeschi insieme a quelli del Casini e ad altri due delle Casine.

Il mio babbo e il Fanfani: — Davvero?

Bardazzi: — Sì e quella lettera che dicevano gli'aveva scritta il prete di lassù di Colignola, non è vera, la lettera l'ha scritta il Proposto dell'Impruneta per non dire alla famiglia che lo avevano fucilato.

Babbo: — E chi glielo disse al Proposto che li avevano fucilati?

Bardazzi: — Perché, un uomo che era insieme a loro, lui scappò e venne a dirlo al Proposto dell'Impruneta.

Babbo: — O perché li avranno fucilati?

Bardazzi: — Dice che loro crederanno che il fronte venisse in su sempre pari invece, in un punto gli inglesi erano molto avanzati e in qualche altro erano fermi o indietreggiavano di qualche chilometro. Loro scapparono e vennero verso Colignola credendo ci fossero di qua gli'inglesi, invece c'erano i tedeschi. Eddio, appena visti li fucilarono subito.

Babbo: — Oh che morte fecero quei disgraziati!

Fanfani: — Eh, quei porconi di quei tedeschi, ne hanno fatte tante!

Babbo: — Quanti morti sulla coscienza hanno, quei diavolacci!

Disse il Bardazzi: — Io mi ricordo alla prima guerra mondiale, erano cattivi anche allora.

Fanfani: — E una gran razzaccia!

Babbo: — Se un li ammazzano tutti son capaci di rifare un'altra guerra!

— E un ne fanno più dopo questa, vai? — disse il Fanfani.

Il mio babbo, andando nella stanza del forno: — Speriamo.

Mentre pioveva si venne in casa.

LUCIANO MINIATI

## IL PATTO ATLANTICO

Ieri sera alle cinque io andai con quelle donne all'Impruneta perché c'era la protesta contro il Patto Atlantico, patto di guerra. Quando si arrivò all'Impruneta della gente ce n'era una piano piano arrivarono donne e uomini, ma più donne che uomini.

Quando arrivò la prima Sita quelle donne si affollarono intorno per operai per sentire se a Firenze c'era molta gente, ma uno disse: «Era la piazza piena e poi hanno fatto un corteo che un uomo in motocicletta avendo da attraversare la strada gli toccò aspettare quei quarant'anni, ma a un certo punto è arrivata la Celeste con l'autobriade e carramati e per via che scogliessero il corteo hanno cominciato a sventolare quei mantagli, e più botte di qua e botte di là, non guardavano in viso nessuno, chi gli capitava e ha chi tiravano che fossero comunisti o donne o vecchi o ragazzi e una manganelletta l'ho avuta anch'io sul groppone. A una donna fra quella congiunzione gli è cascato un bambino di colto, un uomo si è chinato per raccogliere il bambino perché c'era un'autobriade e mentre si chinava per raccogliere il bambino è passata l'autobriade e quelli che c'era con quella manganelletta sulla spalla. Poi c'era un Partigiano senza una gamba, mutilato di guerra e era a sedere sopra un truccolo e c'è mancato poco che una manganelletta non l'anno rotolato. Io l'ho visto batto da una parte e lo hanno mandato via, poi hanno sparato dei colpi di mitra allora per farli impazzire e farli tornare ognuno alle proprie case ma invece benché le manganellette piovevano fitte come grandine, la gente, di piazza non è andata via. Allora hanno detto che ha privato più di due insieme non si poteva stare senza erano botte.

Io vidi in piazza Mario dell'Orva con la bicicletta e Giovanni, io dissi a Mario: — Montami sopra si fa una giratina. Io montai sulla canna e si andò a fare una giratina verso la piazza nuova. Quando si ebbe fatto due o tre giratine all'ultima, quando si aveva tutta velocità, si prese un sasso a punto proprio in pieno, si fece un suono che ci mancò poco che non si andasse in terra, ma quando si ebbe fatto altri due o tre metri ci si accorse che si era buccato, allora si scese e Mario andò dai Messeri a farli accomodare. Io andai a sedere sul muro vicino al comune, poi era buio e si venne via. Io montai sulla bicicletta con Nello e benché si fosse venuti via un pochino dopo si arrivò prima noi.

Quando si arrivò a Mezzomonte era più dell'otto e la società era già aperta. Nello mi disse: — Porta la bicicletta a casa o in società a vedere chi c'è e poi tempo anch'io lo presi la bicicletta e venni a casa e quando la mia mamma mi vide mi disse: — O che sei venuto a casa solo? — Io dissi di sì: — E quegli altri dove sono? — Io lo ho lasciato all'Impruneta. Dopo poco arrivò Nello e poi subito quelle donne e ora che ci s'era tutti si entrò a cena perché era tardi.

FRANCO PESTELLI